

Racconto sportivo del 2008 – fino a tutto aprile

Tutto sommato, l'anno trascorso è stato un bell'anno per la mia attività sportiva amatoriale: mi sono divertito, ho capito diverse cose, mi sono arricchito di esperienze ed amicizie.

Si parte con le gare il 17 febbraio, di mattina a Teramo un circuito di 2,5km da ripetere 20 volte in bicicletta. Pochi partecipanti vista la temperatura di 1°C che non salirà per tutta il tempo della gara. Si fanno già quasi i 40km/h di media ad aperitivo di una stagione a tutta.

In quei giorni mi contattano dalla società di Inuit triathlon di Atri chiedendomi di valutare il tesseramento con loro. Rimango felicemente sorpreso dalla proposta e contatto a mia volta Felice per ragionare con lui dei programmi del Teramo Triathlon Team. Constatato che non si prevedevano variazioni allo stato di fatto delle ultime stagioni nelle quali ero stato l'unico amatore praticante a Teramo ho preso la decisione ed ho accettato l'invito della Inuit. L'8 marzo ero con loro a nuotare nella vasca di Atri.

La competizione successiva ad un mese dalla prima: 16 marzo a Martinsicuro. Circuito in pianura per quasi 70km percorso in gruppo a quasi 44km/h di media.

Il 30 marzo in località Basciani, Alba Adriatica, su un circuito praticato più volte una sessantina di chilometri. Partiamo insieme a squadre "amatoriali" piuttosto attrezzate. Per la prima volta vedo in corsa un uso esteso delle radioline per le comunicazioni tra compagni di squadra. Sono senza parole e senza gambe quando un gruppetto ben assortito con i migliori delle squadre migliori esce dal gruppo e decide la gara. A tre giri dalla fine ci provo con altri due, due di quelli con i quali me la battevo qualche anno fa, due di quelli con parvenze umane. Di comune accordo diamo tutto per non arrivare in gruppo. La corsa è in mano a quelli davanti ma ci piace sentire le sensazioni della lepre che corre davanti alla muta di veltri. Nell'ultimo giro però, da dietro decidono che non vogliono concederci nulla e ci tornano addosso; si fa lo sprint dei battuti. Gli altri si fermano lì, io appoggio la bici alla macchina parcheggiata apposta appena dopo il traguardo e infilo le scarpette con gli elastici lasciate sotto la carrozzeria. Faccio un altro giro di corsa per provare sensazioni da triathleta. L'inizio è duro, la schiena non ne vuole sapere, conosco la sensazione, poi migliora e chiudo bene quei 4 chilometri. Il mio compagno di trasferta ha già smontato e rimesso le bici nel bagagliaio: l'organizzazione funziona, si può riproporre.

La domenica successiva siamo ancora a Martinsicuro, circuito diverso ma sempre pianura, sempre 43km/h di media su 70 chilometri. In questo toboga folle ho avuto per la prima volta la sensazione di non tenere le ruote di certi avversari in pianura, senza scatti. Semplicemente staccarsi per non riuscire a stare in scia di un avversario a 55-60km/h. In tutto ciò qualcuno è uscito dal gruppo in fuga ed è stato lì fuori per una decina di chilometri da solo: io l'ho trovato "straordinario", quelli dell'antidoping, qualche mese dopo, fuorilegge. L'arrivo è con il gruppo in volata; faccio lo sprint e raggiungo la macchina e parto per una ventina di minuti di corsa. In un triathlon spesso nell'ultima parte del ciclismo di amministra, in una gara di ciclismo no, in pianura si fanno gli ultimi 10 km completamente fuori giri, fuori di testa, rischiando moltissimo, arrivi sfinito anche di testa. I primi 500m di corsa sono tremendi.

La domenica successiva un esordio: c'è la mezza maratona a San Benedetto del Tronto, ottima organizzazione e percorso. Decido di provare. Da quest'anno non viene più concesso di correre gare podistiche con tesseramento di altre federazioni, bisogna essere tesserati Fidal. Cerco un po' un tesseramento e trovo la bella accoglienza del gruppo podistico di Montorio. Il 13 aprile mi passano a prendere e raggiungiamo la riviera marchigiana. Una splendida giornata con temperatura ottimale. In preda a sensazioni di tutti i tipi mi scaldo e saluto quelli che conosco, compresi i triatleti lunghisti della Inuit che sono arrivati in bicicletta per un combinato bici-corsa-bici di tutto rispetto. Si parte in orario, in più di mille. Penso a partire ad un ritmo basso tale da consentirmi di chiudere decentemente. Non ho mai fatto prima più di 13-14km a ritmi elevati ma so che posso tirare fuori qualcosa in più in gara. Dopo 2km un po' più veloci mi stabilizzo ad un buon ritmo. Cerco di non tener conto degli altri, di non correre dietro a nessuno, di tenermi coperto dietro a qualche gruppetto e far passare il tempo. Intorno al 17°km arriva il momento della verità, si gira intorno all'ultima boa a sud e si torna verso il traguardo percorrendo il controviale e poi il lungomare. Il calo di forza è netto, le gambe non girano più, la testa va in modalità "non mollare", rallento un po' e mi metto ad un ritmo di rientro dal quale non riesco a schiodarmi fino alla fine. Chiudo mentre scatta sul display luminoso l'ora e mezza. Anche questa è fatta, ci pensavo da anni e me la sono regalata per il 36esimo compleanno. Credevo però che avrei avuto migliori sensazioni a condire l'inevitabile sforzo, di quelle, ad esempio, che provo alla chiusura di ogni triathlon olimpico: esaltazione, appagamento, emozione. Niente o quasi, una specie di fatica cieca.

Il 27 aprile altro esordio: c'è la gara di mtb a Teramo e voglio provarci. In effetti avevo gareggiato un paio d'anni fa con un ritiro nella prima parte di gara; qui voglio arrivare. Il circuito è impegnativo, tutto vicino casa e in gran parte conosciuto. C'è la tremenda salita al colle di Mezzanotte e subito la discesa per un single track abbastanza tecnico, poi i vialetti dei parchi fluviali teramani: 3 giri. Si parte a tutta, come da tradizione fuoristrada e ci si "stampa" sulla salita che dopo alcuni tornanti al 10% immette su un sentiero al 25-30%. Tutti a piedi (tranne i primi, mi hanno riferito) a spingere il mezzo ed a chiedersi perché rovinare così una domenica. Fino al culmine e poi giù a rotta di collo. Arrivati sull'asfalto metto la testa bassa e mi lanciai nel tratto cittadino, giù in discesa per andare al prendere il vialetto bianco del parco fluviale, frenata, ingresso con dosso, curva secca a sinistra e subito forte sui pedali per ripartire. Ma la foga è tanta, l'abilità poca quanta l'aderenza sulla ghiaia della ruota anteriore e vado giù secco. Gran botta ma nulla di grave: in piedi, sguardo al mezzo, in sella, sui pedali ad inseguire: questa volta si deve arrivare al traguardo. Altri due giri così per giungere al traguardo in piazza in una posizione al limite della sufficienza. In compenso mi sono divertito anche se subito mi assale la preoccupazione di non recuperare in fretta: la stagione è in pieno svolgimento, altre gare incombono. Ho una contusione con una escoriazione solo superficiale.

Chiedo consiglio ad un amico competente e fidato. Riposo: decido di rinunciare alla maratona pretuziana a Teramo il 1° maggio per esordire nella tripla a Bari il 4.